

*Borderline***L'ARTE****DI ESSERE***folli***Annamaria Corrado**

**ORRE DOMANDE** senza avere la pretesa di dare risposte. Di nessun genere. Con questi presupposti si apre oggi "Borderline. Artisti tra normalità e follia. Da Bosch a Dalí, dall'Art Brut a Basquiat", la nuova grande mostra del Museo d'arte della città (Mar) dedicata al rapporto tra arte e follia. Binomio scomodo e antichissimo che si dipana, lungo le sale del museo ravennate, attraverso il confronto tra artisti grandissimi e riconosciuti, come Bosch, Dalí e Basquiat, e altri quasi sconosciuti, spesso morti in manicomio perché ritenuti "folli", alienati o, come si diceva negli anni '70, "outsiders".

Eppure le opere di entrambi si intrecciano, interagiscono straordinariamente, ed è proprio su questo rapporto, su questo

labile confine tra normalità e follia, che Claudio Spadoni, direttore scientifico del Museo e curatore della mostra assieme a Giorgio Bedoni e Gabriele Mazzotta, indaga. «I punti di contatto tra le opere di artisti colti come Klee e Kandinskij e quelle di altri che invece sono rimasti prigionieri del loro silenzio, della loro malattia, delle loro sofferenze, sono evidenti - osserva Spadoni -. Questi sono i territori su cui si muove la mostra. Territori incerti e a volte indecifrabili».

**E FA MOLTO DI PIÙ:** cerca di superare i confini che fino ad oggi hanno racchiuso l'Art Brut e la cosiddetta arte dei folli in un recinto, isolandone gli esponenti da quelli che la critica e il mercato hanno eletto artisti ufficiali. Perché il fascino dell'arte dei folli è potente, e infatti nel XX secolo diversi protagonisti delle avanguardie e psichiatri innovatori guar-

dano con occhio diverso le esperienze artistiche nate nei luoghi di cura per malattie mentali. È in questi anni infatti che viene avviata una revisione radicale di termini come "arte dei folli" e "arte psicopatologica" che porterà a prendere in esame queste produzioni come sorgenti del-

**IL CURATORE**

«Un evento che non vuol dare risposte ma porre quesiti: perché il '900 è stato conquistato da artisti alienati?»

la creatività e anche come una modalità propria di essere nel mondo, da comprendere al di là del linguaggio formale.

«Questa mostra - dice Spadoni - non vuole dare risposte, piuttosto porre quesiti. Perché l'arte ufficiale del '900 si è appassionata a questi artisti alienati? E ancora,

come è possibile che ci siano legami tra l'arte contemporanea e questi artisti isolati o trattenuti dentro manicomi e privi di contatti e conoscenze specifiche dell'arte e dei suoi strumenti? Molti di questi interrogativi sono stati rimossi e la storia dell'arte li ha spesso ignorati. Era da tempo che pensavo a una mostra di questo genere».

**NELLA PARTE INIZIALE**, una sorta di summa dell'esposizioni: opere di Hieronymus Bosch, Pieter Bruegel, Francisco Goya, Max Klinger e Théodore Géricault. In particolare il pubblico viene accolto da "L'Elefante da battaglia", opera attribuita a Bosch di grandi dimensioni, giunta dalla Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze. «Quest'opera - ha assicurato Spadoni pochi giorni fa, quando il quadro è arrivato ed è stato posizionato - contiene

già tutto. Questo potrebbe essere il principio e la fine della mostra».

Ma la tentazione è troppo forte e lo sguardo viene attirato, pochi metri più in là, da una serie di sei splendide incisioni di Bruegel il Vecchio. Nelle sezioni successive ecco affrontati il disagio

#### LE OPERE ESPOSTE

**Da Bacon a Dali e Ligabue**

**Grande assente Van Gogh:**

**«Un nome troppo scontato»**

della realtà, il disagio del corpo, con opere di Karel Appel, Jean Dubuffet, Willy Varlin, Adolf Wölfli, e i protagonisti del Wiener Aktionismus, come Hermann Nitsch e Günter Brus. Solo per citarne alcuni. Quindi i ritratti dell'ani-

ma, con lavori di Francis Bacon, Enrico Baj, Jean-Michel Basquiat, Pablo Echaurren, Antonio Ligabue, Bengt Lindstrom, Mattia Moreni, Arnulf Rainer. Una sezione è dedicata alla scultura, la "Terza dimensione del mondo" con inediti di Umberto Gervasi, Giuseppe Righi e ancora opere di arte primitiva del Sepik.

**LA CONCLUSIONE** è affidata alle atmosfere oniriche dei dipinti surrealisti di Salvador Dalí, Max Ernst, André Masson, Victor Brauner. E ancora Paul Klee, grande estimatore dell'arte infantile e degli alienati, e Scottie Wilson dell'Art Brut.

"Assenti" giustificate le opere di Van Gogh «perché - conclude Spadoni - la mostra insiste soprattutto sul Novecento, e poi il nome di Van Gogh è troppo scontato».

